

Dragana Babic

[Serbia]

LA MIA ROMENA

Tu per me eri la mia romena, il mio pezzo privato dell'est, tenuto in tasca, a portata di mano. Un Est che avevo abbandonato e poi ritrovato in te, purificato e migliorato.

Ho amato il tuo stile: la treccia nera, lunghissima, portata di lato, pantaloni della tuta, scarpe da ginnastica, giacca sciancrata. Tutto grigio o nero, al massimo blu, linee semplici e armoniose. Una raffinatezza particolare di chi, la raffinatezza, l'ha conosciuta tardi e appena conosciuta l'ha assorbita come una spugna asciutta.

Ho amato i tuoi racconti di un'infanzia segnata da una perdita grande e dolorosissima: avevi perso un fratello. Ho immaginato con ogni dettaglio un blocco di palazzi di cemento con in mezzo spazi verdi dove sei cresciuta. Gli alloggi piccolissimi. Ho immaginato gli odori che si propagavano lungo le scale all'ora di pranzo. Li ho immaginati identici a quelli di casa mia a Belgrado. Anche i rumori dovrebbero essere simili. Si sente quando un vicino apre il rubinetto. I muri sono sottili. Le vite stipate in spazi piccolissimi e mescolate tra di loro. Da noi, all'est, un vicino è quasi come un parente stretto. Almeno così era quando noi vivevamo ancora lì.

Ho amato il modo in cui hai fatto, qui in Italia, la donna delle pulizie. Un modo orgoglioso e umile nello stesso tempo. Io, invece, ti ho sempre immaginata una manager. Ti sei fatta stimare e amare dai tuoi datori di lavoro senza sforzo perché tu sei semplicemente così, amabile.

Ho amato la tua efficienza. Il tuo saper fare, il tuo essere abile, aspetti che riconosco facilmente nei 'venuti dall'Est'. Un'intelligenza veloce, pronta all'uso, sviluppata prima dalle alte richieste della scuola comunista e poi dal continuo doversi adattare e arrangiare nell'arco della vita.

Adesso stai per fare le valigie. Impacchetterai con grande efficienza tutte le tue cose e tornerai là dove sei cresciuta. Sei stufa di fare la donna delle pulizie. E la mia tasca rimarrà vuota di un Est a portata di mano.

Mia figlia ed io, entrambe, abbiamo amato tua figlia. Un amore quasi doloroso perché il tempo per stare insieme era sempre poco. Ho apprezzato il modo in cui tu e tuo marito l'avete allevata, una bambina educata e disinvolta nello stesso tempo.

Ho amato le tue somiglianze, nel fisico, con mia madre; il corpo morbido e armonioso.

Ho amato la tua generosità. Offrivi sempre tu, spendevi facilmente i soldi. Cosa tipica di 'noi dell'Est' forse, perché non abbiamo potuto esercitarci nell'arte del risparmio. Non c'era da risparmiare, era già tanto se c'era da vivere.

Ho amato il tuo raccontare di tutto, non solo dell'infanzia in Romania. Ho amato la tua apertura verso l'altro e l'altra. Ho amato il tuo esserci, sicuro e affidabile, quando ne avevo bisogno.

Adesso però state per fare le valigie e io rimarrò senza tutto questo. Mi toccherà spingermi un giorno, quando sarò a Belgrado, lungo le strade tortuose che mi porteranno da lì a Piatra Neamt. Mi

guiderà la mia fame di Est. Una fame di Est che nessun Est potrà mai colmare. Ma che colmavi tu con i tuoi racconti mentre stavi vicino a me, qui a Ovest.